

Noi i peggiori del mondo? Manco per niente, venite a vedere piuttosto, o guardate meglio in casa vostra, il miracolo Usa, dove le prigioni-lager e la giustizia tradita sono tutt'altro che un pianeta sconosciuto. Se è perentoria l'accusa del dipartimento di Stato americano («Le carceri italiane sono tra le peggiori del mondo»), appare addirittura sdegnata la replica dei responsabili della nostra amministrazione penitenziaria. Polemica? Sì, e anche durissima, tu attacchi alla cieca, io mi difendo come so, ma non cambiano le regole del gioco e, soprattutto, resta un'opinione ciò che accade davvero dietro le alte mura di un istituto di pena.

Due lettere in questa pagina, due facce di un dramma che non sarà mai chiaro fino in fondo, l'agente di polizia penitenziaria e il detenuto, insieme condannati a soffrire, condannati a impazzire di carcere, condannati finanche a morire. Giusto un anno fa, l'8 febbraio 1993, toccò a Pasquale Campanello, sovrintendente in servizio a Poggioreale, un agguato di camorra, l'uccisero sotto casa. Oggi pomeriggio alle 16 la Uil e un comitato civico terranno la sua commemorazione a Bellizzi Irpino, ci saranno il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, i vertici dell'amministrazione centrale, Capriotti e Di Maggio, e il presidente della commissione Giustizia, Gargani.

La messa del vescovo Antonio Forte, parole di dolore, una lapide all'ingresso del carcere chiuderà la partita. Eugenio Sarno, agente di polizia a Bellizzi Irpino, segretario regionale della Uil penitenziaria, reagisce anche in nome del compagno perduto alle accuse degli americani. «Le considerazioni del Dipartimento Usa - afferma - offendono la professionalità di quanti, con senso del dovere ed enormi sacrifici, assicurano la legalità all'interno delle carceri. Gli operatori - continua Sarno - hanno compiti anche rieducativi, finalizzati al reinserimento sociale, e questi compiti hanno già fatto pagare un alto tributo di sangue».

Assassini? Trafficanti? Camorristi? Quando li vedi, magari venti detenuti in una cella sola, oppressi come sono da una puzza mista di aglio e gabinetto, costretti ogni giorno a strapparsi l'un l'altro il turno per un lercio lavandino, quello per la lettera, lo spazio per pensare e quello per non pensare, ti accorgi che possono non avere ancora senso concetti elementari come la condanna, il recupero, il reinserimento. Napoli capitale, terra di clan e di disonore, città violenta per un carcere violento. Giuseppe Brunetti, professione Provveditore, il massimo responsabile in Campania delle strutture penitenziarie. «Il carcere - dice - è lo specchio della società civile, ci si uccide dentro non più che fuori, c'è violenza tra le celle quanto nelle strade, e, per quanto mi riguarda, respingo assolutamente la critica del Dipartimento Usa: da noi il detenuto è rispettato sotto ogni riflesso, lavoriamo con un senso di umanità che non c'è in altri paesi».

E le rivolte? Le esecuzioni? Le atroci vendette? Altri tempi, dice chi sa, era proprio il carcere di Poggioreale, anni '80, Cutolo imperatore di camorra, l'esempio di una struttura in cui comandavano anche i boss, in cui contava appartenere a una famiglia, in cui conveniva affidare la propria pelle nelle mani di un padrino. Altri tempi, erano saltate le regole della legalità, ormai fortunatamente ripristinate, ma spetta ancora ai padiglioni di Poggioreale - e questa è storia dei nostri giorni - il record del sovraffollamento. Ieri, 7 febbraio, 2618 detenuti al posto di 1300, il doppio, 700 tossicodipendenti, 110 sieropositivi. Ci si può arrabbiare, indignare, denunciare condizioni disumane. Serve? Non serve. Salvatore Acerra, direttore del carcere di Poggioreale. «Il sovraffollamento - spiega - è un male fatale per una casa circondariale, se arrestano 50 persone in un giorno, noi, che siamo esecutori, ne dobbiamo ospitare 50 in un giorno. Facciamo, però, lo sforzo, e quello lo rivendichiamo, di adeguare una struttura dopo l'altra, a fine mese chiuderemo per ristrutturazione il padiglione Milano, a giugno riapriremo, ormai completamente rifatto, il Livorno».

Un'oasi, al confronto, il penitenziario di Secondigliano. Nuovo di zecca (1991) il complesso, nuovi i criteri, 500mila metri quadrati in celle quasi esclusivamente per due, soltanto 1000 ospiti al posto dei 900 previsti, 800 agenti, quattro corsi di formazione professionale e una bella sorpresa musicale: Mario Merola in concerto lunedì 14 febbraio. Che dite, i detenuti dovrebbero volerli andare di corsa? Invece, si sussurra in giro, sono ancora in molti a preferire il bestiario di Poggioreale al buio psicologico di una cella a due piazze. C'entra e non c'entra l'eco di un'inchiesta giudiziaria che fece scandalo meno di un anno fa, 108 indagati tra gli agenti di polizia penitenziaria, il sospetto forte di un regime violento. Tommaso Contestabile, direttore di Secondigliano, 18 anni di esperienza nelle carceri di massima sicurezza. «In questo momento - dice - non esiste a Secondigliano un problema di violenza, non c'è alcun abuso, il rispetto delle regole è completo da parte di tutti». Trovate qui, in questa stessa pagina, l'appello accordato al giornale di un detenuto di Secondigliano.

Elio Scribani